

L'amore che si fa legame. Vincenzo de' Paoli uomo in relazione

Introduzione

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco ci invita a scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (n.87).

La “mistica della fraternità” è il contrario di un'idealizzazione delle relazioni. Gli altri non sono perfetti, a volte sono addirittura fastidiosi, ma sono reali.

L'altro, nella sua perturbante diversità è spesso la ragione di una ferita e di una fatica, ma insieme è la forza e la medicina che possono risanare la mia vita. Papa Francesco ci ricorda che lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il Padre buono (n. 92).

Senza alcuna pretesa di essere esaustivo (considerato il tempo a disposizione) presento alcuni personaggi con cui Vincenzo ha saputo tessere relazioni autentiche e sincere che lo hanno condotto sulla strada della santità.

Il Card. Pierre de Bérulle

Vincenzo de' Paoli, nel 1610, conobbe una delle figure più in vista della Chiesa Francese: Pierre de Bérulle (1575-1629). Vincenzo stesso dirà uno dei più grandi santi che ho conosciuto.

De Bérulle, infatti, fu incontestabilmente il primo e il migliore rappresentante della scuola francese di spiritualità. A detta di R. Deville, «senza Bérulle, mancherebbe qualcosa di essenziale alla vita spirituale della Francia e al pensiero cristiano».

L'11 novembre 1611 de Bérulle raccolse alcuni compagni in una casa di rue Saint-Jacques, non lontano dal Carmelo, e istituì l'Oratorio con lo scopo di creare una società di preti ispirata all'oratorio filippino, ma adattata alle esigenze dell'apostolato in Francia.

Fondato l'Oratorio, de Bérulle pensò di elaborare per i suoi preti un programma di formazione spirituale limitandosi a proporre l'aderenza, ossia l'assimilazione agli stati psicologici e ontologici della vita di Gesù, un lasciare agire Dio nel nostro essere, un centrare la vita in quella del Cristo (cristocentrismo).

Per qualche tempo, Vincenzo de' Paoli convisse con il primo gruppetto dei futuri oratoriani, non per entrare a far parte della loro compagnia ma per mettersi al riparo degli impegni mondani e conoscere meglio i disegni di Dio.

L'influenza del de Bérulle su Vincenzo continuò per otto anni, dei quali egli conservò sempre orientamenti spirituali e una sincera venerazione per il suo primo maestro.

Il 2 maggio 1612 gli affidò la Parrocchia di Clichy una parrocchia con 600 abitanti in un territorio molto esteso.

La preoccupazione principale di Vincenzo fu di conoscere i volti concreti della gente, di conoscere ogni genere d'infermità. Nel 1643 dirà alle Figlie della Carità, facendo riferimento all'esperienza di Clichy: "Che felice che sono per avere questo popolo, credo che il Papa non è così felice come lo sono io in mezzo ad un popolo che ha un cuore così buono".

Tra i temi che Vincenzo recuperò dalla relazione con Pierre de Bérulle (incarnazione, umiltà, Trinità, volontà di Dio, natura umana, sacerdozio) richiamo un tema a mio parere fondamentale: il cristocentrismo. Le due pietre miliari del cristocentrismo berulliano, sono: religione (legame con il Padre) e carità (legame con i poveri), pietre che Vincenzo pose nel suo edificio spirituale e pastorale.

Anche se il fine di tutte le imprese di Vincenzo furono i poveri, egli formò i suoi collaboratori appoggiandosi all'idea berulliana secondo cui il Figlio è sempre in relazione al Padre. Tali collaboratori (seguaci), se vogliono essere evangelizzatori e servire bene i poveri, devono vivere di Cristo, come l'energia che dà vigore alla vita spirituale.

Per S. Vincenzo, l'originalità del riferimento a Cristo poggia su una "mistica del concreto e dell'azione": originalità che deve essere riconosciuta per comprendere il carisma vincenziano. Per S. Vincenzo, non ha senso esaurirsi in ragionamenti, quello che conta è amare ed agire.

«L'agire come Cristo» non avviene – secondo S. Vincenzo – in maniera dissociata dall'«essere in Cristo». Anzi l'essere in Cristo è la condizione, affinché si realizzi l'operare come Cristo. Se è impensabile il poter agire come Gesù Cristo da soli, lo diventa possibile, qualora si viva con Cristo.

La Famiglia de' Gondi

Nell'agosto del 1613, de Bérulle invitò Vincenzo a lasciare Clichy e ad entrare in qualità di precettore, in una delle famiglie di Francia: i Gondi. I Gondi erano una dinastia di banchieri fiorentini che avevano fatto fortuna con Caterina de' Medici, quando si erano trasferiti in Francia, dando prova di opportunismo e fiuto politico.

Il periodo-Gondi, può essere considerato l'ora della verità nella vita di Vincenzo. Nel palazzo de Gondi, Vincenzo insegnava ai figli il latino e si sforzava di inculcare loro i principi della vita cristiana. Si interessò della cura religiosa dei servi e dei vassalli dei suoi padroni; istruiva i domestici, li visitava quando erano malati, li consolava nelle loro pene e li preparava, alla vigilia delle feste solenni a ricevere i sacramenti. In campagna catechizzava i contadini, predicava per loro e li esortava a confessarsi. Poco alla volta scoprì l'abisso di abbandono spirituale di quella povera gente dei campi. Il suo cuore cominciava a palpitare di dolore di fronte alla miseria.

I signori de Gondi cominciarono a vedere nel loro cappellano un uomo della Provvidenza, un vero inviato di Dio per la salvezza della loro famiglia. La prima a rendersene conto fu la signora.

Margherita de Silly era un'anima tormentata e complicata. Non erano ancora passati due anni di permanenza di Vincenzo in casa sua che lo scelse come suo direttore spirituale. Applicando con lei la cura che aveva provato su se stesso, la orientò con fermezza verso le opere di carità: incoraggiò la sua tendenza naturale alla generosità insegnandole a visitare personalmente i poveri, che doveva servire con le sue mani.

Durante un viaggio nei feudi dei Gondi, al castello di Folleville, in Piccardia, Vincenzo venne chiamato al capezzale di un contadino del vicino villaggio di Gannes. L'uomo si sentiva escluso dalla salvezza. Infatti, la vergogna impedisce a molti buoni contadini di confessarsi di tutti i loro peccati al parroco e rimangono così in uno stato di dannazione ... quel contadino, pervaso da sincero spirito di penitenza, diceva ad alta voce che si sarebbe dannato ... La grazia spinse il contadino di Gannes, in presenza di madame de Gondi di cui era vassallo, a fare la pubblica accusa dei gravi peccati commessi nella sua vita passata (San Vincenzo).

La signora Gondi rimase sorpresa nell'essere fatta partecipe del groviglio di colpe, che si annidavano nell'animo di quest'uomo, da tutti creduto una persona perbene.

Nel mese di Gennaio 1617, il giorno 25, festa della conversione di San Paolo, - disse Vincenzo anni dopo in una conferenza – quella signora mi pregò di fare una predica nella chiesa di Folleville per esortare gli abitanti ad una confessione generale; e lo feci ... Dio gradì con tanta benevolenza la fiducia e la buona fede di questa dama che benedisse la mia predica...

Vincenzo sentì che quella era la sua missione, quella era per lui l'opera di Dio: portare il vangelo alla povera gente dei campi. Anni dopo fondò la Congregazione della Missione con questo specifico carisma e considerò sempre il 25 gennaio 1617 come

giorno di fondazione della Compagnia e la predica fatta in quel giorno come la prima predica della Missione.

Intanto continuava a trovarsi a disagio nel suo lavoro di precettore. Abelly espone i motivi che probabilmente spinsero Vincenzo a lasciare la casa dei Gondi. La generalezza aveva concepito nei confronti di Vincenzo una stima e una fiducia talmente esagerate da far nascere in lei la paura di perderlo e non poterne trovare un altro uguale, con tante illuminazioni e grazie quali lui aveva per pacificare la sua coscienza, addolcire le pene del suo spirito e indirizzarla sui sentieri della vera e solida virtù. Questa sua paura crebbe fino al punto che mal sopportava la sua assenza e, quando gli impegni di Vincenzo lo obbligavano a qualche viaggio, essa restava inquieta, nel timore che il caldo o qualche altro incidente lo facessero ammalare o gli procurassero altri incomodi (Abelly).

Così con l'aumentare del suo zelo apostolico, aumentava anche il suo disagio come precettore dei difficili figli dei signori Gondi: il Cardinale de Bérulle gli affidò la cura pastorale della parrocchia di Châtillon les Dombes (oggi Châtillon sur Chalaronne), una cittadina nei pressi di Lione che risentiva fortemente dell'influsso calvinista della vicina Ginevra.

Partì immediatamente, senza nemmeno comunicare ai Gondi le sue nuove intenzioni. Era la Quaresima del 1617. Si trasferì subito nella sua parrocchia. Predicava instancabilmente, passava lunghe ore al confessionale. Ogni giorno dedicava molto tempo alla visita dei suoi parrocchiani nelle loro case.

L'esperienza fondante della Compagnia della Carità ebbe luogo in questa parrocchia, il 20 agosto 1617: saputo dell'estrema indigenza di una famiglia intera, ne informò i parrocchiani che accorsero subito. Per non portare soccorsi in modo affrettato ed estemporaneo, chiamò un gruppo di persone della parrocchia e ne organizzò e motivò evangelicamente l'organizzazione stabile, distribuendo le responsabilità. Si trattava del nucleo fondativo del movimento laicale vincenziano e della Compagnia delle Figlie della Carità.

Vincenzo, così, riconobbe progressivamente la propria autentica identità sacerdotale nell'incontro con i poveri, accolto e vissuto come momento rivelativo della volontà di Dio su di lui: essere, più ancora che "ministro" di Dio tra gli uomini, il "testimone" del volto misericordioso di Dio Padre per ogni uomo, soprattutto per quelli ai quali la paternità amorosa del Padre veniva offuscata dalle condizioni miserabili della loro vita materiale.

Il 23 dicembre 1617, cedendo all'insistenza di Margherita, tornò in casa Gondi, non più come precettore, ma semplicemente come cappellano, deciso ormai a consacrarsi interamente alla salvezza della povera gente attraverso l'evangelizzazione.

Da allora Vincenzo non tralasciò mai di inculcare la pratica della carità a tutte le persone che ricorrevano alla sua direzione spirituale e si impegnò costantemente nell'istituire le "Carità" ovunque predicava le Missioni.

San Francesco di Sales

Francesco di Sales, nato il 21 agosto 1567 nel castello dei Sales a Thorens (Savoia), nominato vescovo di Ginevra nel 1598, inviato a Parigi nel 1602, era definito il vescovo dell'amore. Nel mese di dicembre del 1618 Vincenzo e Francesco si incontrarono. Intermediario di questo primo incontro fu certamente P. de Bérulle. A questo incontro ne seguirono altri anche attraverso la mediazione della signora de Gondi.

I rapporti tra Francesco di Sales che apparteneva alla classe più alta e raffinata della società e Vincenzo de' Paoli che era un semplice contadino assunsero ben presto un tono di amicizia personale e armoniosa.

Per un Vincenzo preoccupato del suo brutto carattere e in lotta per conquistare un modo di fare accattivante e comunicativo, la mansuetudine di Francesco di Sales fu una rivelazione. Egli attribuiva all'intercessione del santo vescovo di Ginevra la grazia di essere riuscito a liberarsi della sua ruvidezza e malinconia.

Lasciando Parigi, Francesco di Sales aveva bisogno di affidare ad un sacerdote la direzione del convento delle visitandine fondato nella capitale. D'accordo con Giovanna Francesca Chantal ne propose la nomina di Vincenzo all'Arcivescovo di Parigi, nomina che fu ufficializzata nel 1622. Morto Francesco, Giovanna Francesca Chantal si mise sotto la guida spirituale di Vincenzo

Vincenzo de' Paoli ci ha trasmesso quanto ha appreso da Francesco.

Per Vincenzo la religione è questione di relazione: relazione con Dio e relazione con gli uomini. Investe, perciò, la sfera dell'affettività. S. Vincenzo era solito rappresentare l'amore con l'immagine di una sfera: l'amore di Dio è in alto; al centro è la carità del prossimo e l'amore dei poveri; e in basso è la carità tra voi.

È importante osservare come l'amore del prossimo occupi il cuore non la periferia della figura. In quel centro propulsore dell'affettività e della volontà della persona ci saremmo aspettati di trovare l'amore di Dio. S. Vincenzo sapeva bene, e non solo a parole, che l'Incarnazione di Dio non è un fatto accidentale nella rivelazione cristiana, ma lo specifico in cui si riassume in modo mirabile tutto il disegno dell'amore di Dio per l'uomo. Dal momento in cui il Verbo di Dio ha assunto "forma umana", chiunque voglia accedere all'inaccessibile non ha altra strada che il volto dell'uomo. L'amore per il prossimo è il punto di verifica dell'amore per il Signore.

Santa Luisa de Marillac

Alla nostra vita, al nostro sguardo si presentano due storie, due volti: Vincenzo de' Paoli e Luisa de Marillac. Riflettiamo sulla loro amicizia, frutto di un percorso segnato dalla scoperta dell'identità, della complementarità, delle divergenze, delle incomprensioni.

Vogliamo guardare alla loro amicizia per imparare a superare i nostri piccoli problemi personali e andare oltre le nostre differenze per aprirci ad una vera unità, ad immagine della Trinità.

Ripercorriamo brevemente alcune tappe della loro relazione:

- 1625-1626 Approccio difficile
- 1627-1629 Reciproca scoperta
- 1629-1639 Intensa collaborazione
- 1640-1642 Tensione percepibile
- 1642-1660 Amicizia feconda

Approccio difficile 1625-1626

Dopo la luce di Pentecoste (1623), la vita di Luisa iniziò a cambiare grazie anche all'incontro con Vincenzo de' Paoli, con cui fece il suo primo ritiro nel maggio 1626. L'incontro tra i due non fu, all'inizio, tra i più felici. Vincenzo non era entusiasta di occuparsi della direzione spirituale di una donna vedova, triste, depressa, scrupolosa e anche inquieta, angusta quando lui si allontanava.

Reciproca scoperta 1627-1629

Attraverso la corrispondenza, Vincenzo e Luisa scoprirono l'uno la personalità dell'altra. Vincenzo, attento alla miseria umana, avvertì che Luisa era una donna ultrasensibile, profondamente segnata dalla durezza della vita. Vincenzo toccò con mano la grande inquietudine di Luisa per il suo figlio. Luisa scoprì in Vincenzo una ricca personalità: ammirò la sua azione tra i poveri dei campi, vide in Vincenzo un sacerdote "ossessionato" per i poveri, capace di mobilitare energie per il soccorso di coloro che soffrono.

Intensa collaborazione 1629-1639

Vincenzo e Luisa sono nell'età della piena maturità. Luisa ha 40 anni e Vincenzo 50. Luisa si coinvolse nel lavoro con le Confraternite della Carità, informava di tutto Vincenzo ed esponeva i problemi che incontrava. Vincenzo le diede piena libertà di azione. Vincenzo scoprì la ricca personalità della sua collaboratrice: prudenza nel parlare con le Dame, buon senso di organizzazione, precisione e competenza nella redazione dei regolamenti.

Tensione percepibile 1640-1642

Si modifica la relazione! Tra il marzo 1640 e giugno 1642 l'amicizia avvertì delle tensioni. La differenza, finora pacificamente accettata, divenne fonte di impazienza, non si riconobbe come complementarità ma divenne incomprensione.

Nel dicembre 1639 Luisa inviava all'ospedale di Angers le Figlie della Carità. Gli amministratori chiedevano un contratto scritto. Luisa scrisse a Vincenzo informandosi su chi dovesse firmare il contratto giacché le Figlie della Carità non avevano entità giuridica. Vincenzo le rispose che il contratto poteva essere firmato da lei stessa come direttrice delle Figlie della Carità e serva dei poveri, con il beneplacito del Superiore generale della Congregazione della Missione.

Risposta che non soddisfò Luisa. Inviò una quarta lettera a cui Vincenzo rispose: Già le ho detto la mia opinione. Luisa obbedì. Il 1 febbraio 1640 firmò il contratto. L'anno seguente, la scelta di ampliare la Casa Madre delle Figlie della Carità si convertì in una nuova forma di tensione. Nel 1641 Vincenzo scrisse con durezza: “la incontro sempre con sentimenti poco umani da quando mi vede infermo. O donna di poca fede e poco affezionata all'esempio di Cristo”.

Vincenzo e Luisa si lasciarono interpellare dalla luce di Dio. Presero coscienza che l'autore della Compagnia è Dio. Nel giorno di Pentecoste del 1642 lo Spirito di Dio li invitò a superare la crisi che stavano vivendo e a convertirsi. Vissero comunque una tappa difficile.

Amicizia feconda 1642-1660

Vincenzo e Luisa camminarono insieme all'insegna della stima e del rispetto. La loro amicizia può essere sintetizzata in tre parole: libertà, partecipazione, forza.

Libertà. Esprimere con semplicità e verità il proprio pensiero accogliendo quello degli altri. Non desiderare che prevalga il proprio pensiero.

Partecipazione. Condividere non solo i punti di vista sugli avvenimenti ma comunicare l'esperienza interiore. La benevolenza, la mansuetudine, la longanimità di Vincenzo impregnano il cuore di Luisa e lo trasformano. La partecipazione consiste in una vera comunione in cui ciascuno riceve e dà. L'amicizia vera ha portato ad una accettazione in profondità delle differenze portando ad un arricchimento reciproco.

Forza. La loro amicizia è forza. Sanno di poter contare reciprocamente in tutte le circostanze soprattutto nei momenti difficili. Luisa lo dice chiaramente nel 1657. L'amicizia tra i due è una forza ma non è ricerca di sé, è ricerca congiunta della conformazione a Cristo.

Dal 1655, Vincenzo e Luisa sperimentarono la precarietà della loro salute. L'amicizia si tradusse in piccole attenzioni piene di delicatezza. Il 14 marzo del 1660 San Vincenzo inviò un breve messaggio a Luisa: Lei parte per prima e se Dio mi perdona i miei peccati, spero di essere pronto ad unirmi con lei nel cielo.

Conclusione

Nel nostro mondo sta dilagando la povertà relazionale che fa decadere la qualità della vita umana e i legami tra le persone sono sempre più fragili, frettolosi, fugaci, provvisori.

Abbiamo bisogno di relazioni solide, di amici disponibili, di “altruismo reciproco”; abbiamo bisogno del volto dell'altro che ci guarda e ci riguarda, ci parla e ci invita ad una relazione.

Dall'esperienza di Vincenzo de' Paoli con i suoi amici abbiamo certamente imparato che la nostra vita di fede, la nostra vita relazionale è essenzialmente strutturata sulla mistica della relazione, sulla relazione di amore tra Dio e l'umanità. Infatti Gesù Cristo

ci ha rivelato un Dio che vuole offrire tutto il suo amore all'umanità, generando altrettanto amore da parte di colui che è stato amato.

Per questo, la grande missione di Gesù si è incentrata sulle relazioni umane da rinnovare e ricondurre alla fonte dell'amore, accogliendo tutti, soprattutto i prediletti di Dio che sono gli ultimi.

Cresciamo nella consapevolezza che siamo stati creati per amare e non ci realizzeremo che amando e che la più alta sfida consiste nel generare relazioni di amore.

Per la riflessione personale e di gruppo

1. Come descriveresti oggi la tua relazione personale con Dio? È un rapporto di fiducia, di ricerca, di servizio?
2. San Vincenzo imparò a riconoscere Dio nei segni concreti della vita e dei poveri: dove riconosco io la presenza di Dio nella mia quotidianità?
3. San Vincenzo non visse mai la missione da solo: come vivo io la collaborazione con gli altri nel gruppo o nel servizio?
4. Cosa mi aiuta — e cosa mi ostacola — nel costruire relazioni fraterne autentiche?
5. Vincenzo valorizzò collaboratori diversi (laici, consacrati, donne e uomini): come possiamo oggi promuovere una corresponsabilità reale nella missione?